



Bologna, 29 maggio 2026

Prot.n.46/2026

Spettabile
Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po
Strada Garibaldi, 75 – 43121 Parma

Oggetto: Osservazioni Coldiretti Emilia Romagna sul Progetto di variante al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino Idrografico del fiume Po (PAI PO – deliberazione della Conferenza Istituzionale Permanente dell'ADBPO n. 13 del 18/12/2025) e sugli elaborati che lo costituiscono

1. Osservazioni di carattere generale

Federazione Coldiretti Emilia-Romagna

La scrivente Federazione Coldiretti Emilia-Romagna, in riferimento al Progetto di variante al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino Idrografico del fiume Po (di qui in avanti "PAI PO" o "Piano" o "Documento"), preso atto dei contenuti della proposta in consultazione, formula le seguenti osservazioni, evidenziando diverse perplessità in merito agli effetti che le disposizioni previste potrebbero determinare sul comparto agricolo e sulla gestione del territorio rurale.

Invero, pur condividendo gli obiettivi generali afferenti alla difesa e alla salvaguardia dei territori attigui ai corsi d'acqua, e dell'intero territorio emiliano-romagnolo, non può esimersi dal muovere alcune critiche rispetto al percorso di adozione del Piano, sia sotto il profilo partecipativo quanto con riferimento ai suoi contenuti.

In primo luogo, rileva come l'impostazione complessiva del Documento appaia prevalentemente orientata verso una logica di adattamento agli effetti delle criticità idrogeologiche piuttosto che verso una strategia di prevenzione e mitigazione preventiva del rischio. In altri termini, emerge un approccio prevalentemente **adattativo** e non **preventivo** mentre invece il documento dovrebbe essere fondato su interventi strutturali, manutentivi e di governo del territorio.



Forte dell'esperienza nel presidio delle esigenze del comparto agricolo, e più in generale del territorio regionale, suggerisce di spostare l'attuazione del Piano dall'adattamento alla prevenzione e alla corretta gestione delle aste fluviali, soprattutto con riferimento alla strategia a livello distrettuale sulla quale si basa il Piano Gestione Rischio Alluvioni - PGRA (strategie enunciate nella Relazione Generale pag. 7 di 30).

Le cartografie relative alle aree allagabili, infatti, avrebbero dovuto essere definite solo dopo aver calcolato le riduzioni di portata a seguito degli interventi di dragaggio, pulizia e sistemazione degli argini, computando anche la riduzione di portata dovuta alle casse di espansione a monte dei fiumi.

Il valore finale e così risultante, ridotto drasticamente per evidenti ragioni, unitamente alla definizione e programmazione del piano delle opere, con tempi certi e risorse, avrebbe potuto allora, e solo allora, prestarsi a dato di base per affrontare le ipotesi di ubicazione delle aree allagabili.

Se, infatti, da un lato, ai fini di una corretta pianificazione, si ritiene di non poter fare a meno della cartografia, non è possibile tuttavia accettare che essa coinvolga in maniera indiscriminata, fra altre, zone a produzione agricola specializzata e con presenza di impianti vitali (giovani, imprese che hanno investito per ammodernamenti ecc.).

Non può, invero, potersi parlare responsabilmente di adattamento del territorio agli allagamenti, prima di prevedere, a monte, interventi preventivi finalizzati a **ridurre la pressione idraulica sui territori di valle**.

Da una disamina della *Relazione Tecnica Dissesti di versante*, infatti, non si evince alcuna analisi relativa al dissesto idrogeologico che, invece, coinvolge nella parte montana e collinare molte aree del territorio, con potenziali rischi dei versanti prospicienti le sponde dei fiumi. Questa situazione in assenza di una adeguata pianificazione degli interventi rischia di creare lungo i corsi dei fiumi, come avvenuto in occasione dell'alluvione 2023/2024, enormi quantità di fango, detriti e vegetazione che vanno a congestionare il deflusso creando le note situazioni catastrofiche a valle.

Dovrebbe essere di comune interesse, invece, proteggere anche quelle aree agricole che hanno un grande valore, tanto ai fini della produzione di prodotti di qualità legati al *Made in Italy* quanto al sostegno a filiere in grado di generare molti posti di lavoro, anche nell'indotto.

Duole, invece, constatare come il Piano, appaia maggiormente orientato alla rinaturalizzazione del fiume e a una sorta di "autodeterminazione assistita" dei corsi d'acqua piuttosto che alla previsione di misure preventive per diminuire la forza e la pressione dell'acqua a partire dai territori collinari e montani, attraverso interventi quali **dragaggi e casse di laminazione multiuso** e soprattutto senza che ciò sia accompagnato da una analisi costi/benefici degli allagamenti. Senza, peraltro, tralasciare che il Fiume Po, e con esso tutto il reticolo regionale, non è praticamente mai stato "esente" dall'intervento umano.



Nella *Relazione Tecnica sulle fasce fluviali* si rileva, in alcuni passaggi, un primo e ancora timido riconoscimento di criticità legate alla gestione del reticolo idraulico principale (cfr. pag. 30 di 35 della Relazione).

Coldiretti Emilia Romagna, nel corso del percorso partecipativo sul Progetto di variante al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino Idrografico del fiume Po ha più volte richiamato l'attenzione sulle problematiche connesse, e sopra riportate, dovendo ancora oggi constatare la sordità dell'interlocutore che preferisce barattare la stesura e ultimazione del documento con le economie locali oltre che con una seria gestione del territorio, escludendo dalla consultazione anche i consorzi di bonifica deputati alla gestione e regimazione delle acque.

Fermo restando il quadro generale sopra delineato, si evidenziano di seguito alcuni aspetti meritevoli di specifico approfondimento:

a) Sistemazione degli argini

È prevista la realizzazione di interventi di rafforzamento e innalzamento dei livelli arginali senza, tuttavia, aver condiviso la visione d'insieme su quelli che potrebbero essere gli effetti complessivi di tali interventi, né quelli derivanti dall'eventuale arretramento degli argini.

L'unico scenario, ad oggi prevedibile, è quello secondo il quale le intere **aree oggi produttive verrebbero ricomprese tra quelle potenzialmente allagabili**, senza prevedere in favore di quei privati e/o aziende alcun indennizzo a compensazione del danno. L'arretramento degli argini, infatti, amplierebbe di fatto le fasce fluviali di tipo B, assoggettando i territori interessati a tutte le prescrizioni previste dalle norme di attuazione del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino del fiume Po (testo vigente dal 17 aprile 2025), comprese le limitazioni autorizzative relative a nuove costruzioni o ampliamenti di manufatti funzionali alle aziende agricole.

Tra gli effetti immediati già riscontrabili si segnalano il **deprezzamento dei terreni** e una crescente **incertezza nella programmazione e pianificazione delle attività produttive** presenti in questi territori.

Aree ad oggi quantificabili in migliaia di ettari e, in "favore" delle quali, non è prevista la possibilità di accedere ad alcun indennizzo. Territorio agricolo ulteriore rispetto a quelle porzioni di terreno designate quali aree per "**tracimazione controllata**". Su queste ultime, ancorché sottoposte al regime delle servitù di allagamento di cui articolo 16-ter della legge regionale n. 37 del 2002 e pertanto suscettibili di ricevere un'indennità correlata al deprezzamento del fondo ed un indennizzo in ragione dei danni eventualmente causati dagli allagamenti, comunque non ne condividiamo l'individuazione e la relativa sottoposizione a vincolo.



b) Aree a traccimazione controllata

Da una simulazione dell'intersezione della proposta sulle aree a traccimazione controllata con le superfici da piano colturale anno 2025 delle aziende associate Coldiretti, risulta che le imprese coinvolte sono 678 e gli ettari interessati 1053, come riportato in tabella:

COMUNE	SUPERFICIE INTERESSATA DA TRACCIMAZIONE CONTROLLATA	NUMERO DI AZIENDE COINVOLTE
BUDRIO	34,7307	20
CESENA	2,4399	8
FAENZA	453,7368	289
FORLÌ	135,72	136
IMOLA	266,5617	181
LUGO	76,6968	7
RAVENNA	83,566	37
TOTALE	1053,4519	678

Da una disamina delle superfici delle colture più importanti:

Coltura	Somma di SUP_INTERSECATA
VITE	210,1531
PESCO NETTARINA	98,6306
GRANO (FRUMENTO) TENERO	82,7494
GRANO (FRUMENTO) DURO	73,9149
ACTINIDIA (KIWI)	63,4483
SORGO	52,5455



GRANTURCO (MAIS)	51,3264
ERBA MEDICA	48,2726
SUSINO	37,8808
ORZO	34,1513
GIRASOLE	33,5094
PESCO	30,3186

Rappresentiamo come la quasi totalità delle aziende coinvolte abbia avuto accesso, negli ultimi anni, a interventi pubblici di sostegno economico e finanziario destinati al comparto agricolo e agroalimentare. Tra questi si evidenziano, in particolare, interventi previsti dall'OCM Vino per investimenti aziendali, ristrutturazione e riconversione dei vigneti, le misure del Programma di Sviluppo Rurale (PSR), attraverso le quali sono stati sostenuti investimenti finalizzati anche alla protezione delle colture frutticole dagli eventi meteorologici avversi e alla realizzazione di nuovi impianti frutticoli protetti, come nel caso del bando "Frutteti Resilienti", oltre alle misure finanziate nell'ambito del PNRR, quali il bando "Parco Agrisolare" e il bando "Meccanizzazione agricola". A tali considerazioni si aggiunge inoltre la presenza di diverse aziende condotte da giovani agricoltori insediatisi per la prima volta in agricoltura grazie ai finanziamenti previsti dalle misure del PSR dedicate al cosiddetto "pacchetto giovani", nonché di aziende caratterizzate da strutture produttive particolarmente rilevanti e complesse, quali agriturismi e aziende zootecniche dotate di strutture per l'allevamento.

Occorre inoltre evidenziare che gli investimenti finanziati nell'ambito di tali misure – in larga parte riconducibili ai programmi OCM Vino e ai bandi PSR dedicati alla frutticoltura – risultano assoggettati ai vincoli di destinazione e d'uso previsti dalla normativa regionale vigente, con particolare riferimento all'art. 10 della Legge Regionale Emilia-Romagna n. 15/2021, che disciplina i vincoli di destinazione d'uso gravanti sui beni e sulle opere realizzate mediante contributi pubblici.



Con tali strumenti di programmazione e finanziamento, la Regione Emilia-Romagna ha manifestato una chiara volontà di sostenere e rafforzare il comparto frutticolo e vitivinicolo, che nel territorio interessato rappresenta un settore strategico, distintivo e di elevato pregio economico, paesaggistico e produttivo. Proprio per tale ragione appare particolarmente rilevante evidenziare come gli investimenti pubblici recentemente incentivati e sostenuti dalla stessa amministrazione regionale insistano, in misura significativa, sulle aree che risultano oggi direttamente interessate dal progetto di variante in oggetto, con possibili effetti di compromissione della continuità produttiva, della stabilità economica delle imprese agricole coinvolte e della finalità stessa degli interventi pubblici precedentemente finanziati. In tutti i documenti attenzionati, inoltre, non emerge l'analisi del deflusso delle acque dalle aree di tracimazione e purtroppo, dalla nostra conoscenza del territorio e dagli effetti delle ultime alluvioni, rileviamo che in molte aree il deflusso avverrà in molti giorni se non in settimane e questo aggraverà una serie di problematiche connesse:

- 1) Problemi sanitari dovuti al ristagno delle acque (batteri, insetti);
- 2) Problemi produttivi in quanto le produzioni di pregio- frutteti e vigneti- saranno destinate alla morte per asfissia radicale e, nel caso di produzioni erbacee la perdita sarà totale
- 3) Problemi sul valore fondiario che subirà un forte deprezzamento;
- 4) Problemi strutturali ai fabbricati per la permanenza per lunghi periodi dell'acqua nonostante gli arginelli;
- 5) Problemi strutturali degli argini che per molto tempo saranno immersi dalle acque su ambo i lati con un aumento delle necessità di manutenzione;

Alla luce delle criticità che tale previsione provoca, si ritiene un'imprudenza tecnica e pertanto, ai sensi del principio di proporzionalità (di cui alla Direttiva 2007/60/CE, che stabilisce che le misure adottate per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvione non devono mai andare oltre quanto strettamente necessario per raggiungere l'obiettivo prefissato) la Pubblica Amministrazione ha l'obbligo di scegliere soluzioni che minimizzino il rischio e l'impatto socio economico come, ad esempio, il rafforzamento degli argini, il dragaggio ecc.

Infine preoccupa anche un possibile indebolimento complessivo dell'argine dovuto all'area di tracimazione dal momento che si parla di tracimazione controllata ma non di strutture di regolazione dei quantitativi di acqua che potrebbero erodere l'argine.



c) Dragaggio dei fiumi

Il dragaggio rappresenta un intervento fondamentale: è l'operazione di rimozione di sedimenti, fanghi, sabbia o altri materiali dal fondo di corsi d'acqua, porti, canali, laghi o aree marine.

A seguito degli eventi alluvionali del 2023 e 2024 sono stati rilevati **innalzamenti dei fondali superiori a un metro**, in particolare nei tratti collinari, che si sono aggiunti a quanto si era già depositato sul fondo dei fiumi da monte a valle nei decenni precedenti.

Questo ha comportato che in numerosi tratti il piano di scorrimento ha raggiunto il livello del piano di campagna delle aree agricole confinanti, con la conseguenza che le acque vengono facilmente spinte fuori dall'alveo senza garantire adeguate condizioni di sicurezza ai territori circostanti. Per tali motivi auspichiamo che ADBPO in una logica di programmazione degli interventi, preveda il dragaggio da monte a valle dei fiumi.

d) Casse di espansione e laminazione

Si ribadisce la necessità della realizzazione e della piena funzionalità delle casse di espansione/laminazione.

È tuttavia necessario definire con grande attenzione la loro **ubicazione**, poiché alcune ipotesi attuali non tengono conto delle curve di livello e risultano localizzate in aree poste a quota superiore rispetto ai territori circostanti, con il rischio che tali strutture possano esse stesse costituire un potenziale pericolo idraulico.

Inoltre, si ritiene opportuno prevedere sin dalla fase progettuale il requisito della **multifunzionalità**, destinando una parte significativa del volume d'acqua ad usi irrigui in favore delle aziende i cui terreni potrebbero subire il peso delle servitù di allagamento e loro confinanti, e delle aziende agricole interessate da espropri o quelle limitrofe, realizzando una strategia **multi-obiettivo di tipo win-win**.

d) Presenza di vegetazione negli alvei

La gestione della vegetazione negli alvei dei corsi d'acqua, ancorché complessa anche sotto il profilo autorizzatorio, asservisce tanto alla tutela ambientale quanto alla sicurezza idraulica. E se l'obiettivo principale vuol essere quello di garantire il passaggio sia delle piene ordinarie sia di quelle straordinarie, è di immediata comprensione come la vegetazione non dovrebbe creare sbarramenti o "tappi" che possano causare esondazioni.

Invero, siamo a ribadire che - in particolare nei tratti di valle - l'amministrazione si trincerava aprioristicamente dietro il rispetto dei vincoli paesaggistici che, invero, potrebbero essere superati a



mezzo di autorizzazioni per le attività di pulizia, rese ancora più necessarie proprio per quanto esposto nel piano stesso.

In relazione all'altezza dei ponti (strade, ferrovie) che scavalcano i fiumi, infatti, purtroppo l'esperienza ha dimostrato che, in presenza di detriti, essi si accumulano proprio in prossimità dei ponti e le rotture degli argini avvengono proprio laddove essi si accumulano.

La pulizia quindi non può essere fatta solo nei tratti a monte perché in tal caso l'acqua scorrerebbe verso valle aumentando la propria velocità di deflusso e arrestandosi improvvisamente a valle, in presenza di vegetazione incolta, accrescendo le probabilità di **esondazione o rottura degli argini**.

L'eccessiva vegetazione, inoltre, impedisce il corretto monitoraggio dello stato degli argini e rende difficile individuare tempestivamente **fessurazioni, fontanazzi o cavità da animali fossori**.

e) Animali fossori

Gli animali fossori rappresentano, in tale contesto, un serio pericolo per la sicurezza idraulica. Sono specie che scavano profonde gallerie, riducono la resistenza dell'argine potendone causare, anche, crolli improvvisi, specialmente durante i periodi di piena quando aumenta la pressione dell'acqua. In particolare, la presenza di **istrici e tassi** risulta ancora più problematica rispetto a quella delle nutrie.

Le nutrie tendono infatti a realizzare tane a livello dell'acqua, in corrispondenza delle parti più ampie dell'argine; al contrario, tassi e istrici scavano cavità che possono raggiungere oltre la metà dell'altezza dell'argine, spesso creando tunnel su entrambi i lati per garantirsi più uscite, con un conseguente indebolimento strutturale.

Le nutrie e i ratti, inoltre, possono diventare il vettore della Leptospira con grave pericolo per la salute umana in termini di contaminazione biologica.

La rinaturazione non controllata dei corsi d'acqua favorisce la proliferazione di queste specie e una generalizzata difficoltà nel monitoraggio dello stato degli argini.

Alla luce di quanto evidenziato, si propone, inoltre, di inserire nella relazione tecnica fasce fluviali, a pagina 30, nella frase finale del punto relativo agli animali fossori ***"In particolare, dovranno essere programmate campagne di monitoraggio sulla presenza di fauna fossoria e predisposti e adottati piani di controllo in raccordo con il Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica previsto dall'articolo 19 ter della legge 157 del 1992"***.

Le specie fossorie che scavano abitualmente gallerie e tane sotterranee, ancorché tutelate a livello nazionale e comunitario, possono (e devono) essere soggette a piani di controllo se minacciano (come in effetti fanno) la stabilità degli argini fluviali.



f) Delocalizzazione

Per quanto riguarda la delocalizzazione degli edifici sparsi sia a carattere residenziale agricolo che produttivo e rispetto alle priorità d'intervento di delocalizzazione basate sui dati relativi ai tiranti, alle velocità di portata e alla dinamica morfologica del corso d'acqua, esprimiamo forti perplessità legate ad azioni adattative subordinate ad interventi di carattere preventivo sui fiumi (casse di laminazione, dragaggio e pulizia).

Ci esprimiamo in modo nettamente contrario rispetto alla proposta.

g) Impatto sui sistemi di scarico fognario e sulla sanità pubblica

Dalla verifica delle cartografie delle aree allagabili individuate, si ipotizza che l'arretramento arginale previsto per le aree allagabili coinvolga numerosi impianti di gestione privata degli scarichi delle civili abitazioni (FOSSE BIOLOGICHE e IMHOFF) alla luce del fatto che molte abitazioni rurali sono coinvolte e sono categorizzate come case sparse.

Tali aree a causa di questa scelta avrebbero un rischio certo di sversamento dei reflui fognari nei corpi idrici e conseguentemente nei terreni circostanti per poi nel tempo percolare arrivando direttamente al mare che dista pochi chilometri.

Il problema si pone anche nelle aree dove sono presenti le fognature perché allagare potrebbe determinare nel tempo la rottura delle tubature con conseguente sversamento del contenuto.

Le sostanze ivi contenute rappresentano un pericolo imminente per la salute umana in termini di contaminazione biologica es. di *Escherichia coli*, *Salmonella spp.*, enterococchi intestinali.

Con il tempo, inoltre, tali aree potrebbero costituire potenziali condizioni favorevoli alla diffusione di fenomeni epidemici.

Un accumulo nel tempo di sostanze contaminanti sui terreni ne determina anche il superamento delle soglie imposte per legge, con conseguenze penali per i produttori agricoli che sono responsabili dello stato dei terreni e dei prodotti.

Si osserva inoltre che il ristagno di acqua e fango oltre a distruggere le coltivazioni, provocherà una naturale proliferazione di insetti, fra cui la zanzara (specie TIGRE e genere CULEX) che è un vettore di numerose patologie.

Si citano ad esempio a carico della zanzara tigre, la dengue mentre a carico di culex, la west Nile fever e l'usutu virus.

Ovviamente la proliferazione di questi insetti non coinvolgerebbe solo le aree allagabili ma tutte le zone residenziali dei territori creando il mancato rispetto di quanto previsto dalle PROFILASSI SANITARIE INTERNAZIONALI.



h) Pozzi e falde idriche

Dai rilievi effettuati sappiamo che nelle aree allagabili sono presenti molti pozzi che da secoli sono utilizzati a fini irrigui.

In tali manufatti, che molto spesso sono raso terra chiusi con portelli non ermetici o sopra suolo ma con sponde di altezza non rilevante, il rischio concreto è che in caso di allagamento convogliano l'acqua esterna nelle falde. In molti casi si tratta anche di pozzi di approvvigionamento di acqua potabile per le residenze rurali o al servizio delle aziende agricole, l'allagamento pertanto provocherebbe il mancato rifornimento di acqua potabile e il conseguente inquinamento della falda idrica per l'immissione dell'acqua esterna con evidente violazione delle norme a tutela delle acque del D.Lgs. 152 del 2006.

La cessazione di rifornimento di acqua potabile farebbe inoltre perdere il requisito di abitabilità dei fabbricati ad uso civile abitazione con conseguente deprezzamento del valore patrimoniale dell'immobile.

Altro tema da valutare sono le stazioni di pompaggio degli acquedotti, tuttavia, non conoscendo nel dettaglio la loro ubicazione non siamo in grado di poterne verificare la presenza ma possiamo testimoniare che durante le alluvioni a causa dei danni alle stesse, diverse aree provinciali sono rimaste senza acqua potabile.

i) Reti infrastrutturali strategiche:

- Reti di distribuzione elettrica e cabine di trasformazione e distribuzione

Queste infrastrutture non possono resistere ad eventi legati all'allagamento. In occasione delle alluvioni, infatti, si sono verificate interruzioni della fornitura di energia elettrica dovute al danneggiamento delle cabine cui si sono aggiunti cedimenti dei pali della rete distributiva che per erosione e scalzamento si sono inclinati alla base o sono crollati;

- Reti di distribuzione del gas

Occorre valutare anche l'impatto dell'allagamento sulla rete di distribuzione del gas. La maggior parte delle reti è dotata di strutture di sicurezza (valvole-sfiati) che una volta sommerse creano situazioni di pericolo.

In alcune aree sono posizionati impianti primari di distribuzione che portano il gas ad altre province, ad insediamenti produttivi ed a centri abitati.

Anche in questo caso la previsione di allagamento contraddice quanto previsto dal decreto legislativo 162/2011 sulla protezione e resilienza delle infrastrutture critiche e dei soggetti che forniscono servizi essenziali (tra essi la produzione alimentare).



Invero, insistiamo affinché siano propedeuticamente messe in opera misure di tipo strutturale (dragaggi, casse di laminazione, pulizia e abbassamento alveo) sul corso di tutti i fiumi oggetto di discussione.

Conclusioni

Siamo a segnalare quanto sta accadendo sul territorio regionale perché il progetto di variante al PAI PO sta già provocando effetti collaterali anche per quanto riguarda particolari esigenze delle imprese.

Ci riferiamo in particolare:

- **Al Credito**, perché l'ubicazione in zona allagabile mette le imprese in una reale difficoltà nel rapporto con le banche che, in relazione al rating attribuito peggiore, valutano molto meno i beni immobili in caso di mutui ipotecari. Il risultato è che nel tempo, man mano gli istituti di credito acquisiranno questa consapevolezza, aumenteranno le difficoltà di richiesta del credito da parte delle imprese.
- **Alle assicurazioni**. Il tema è stato posto già da alcune compagnie in termini di richieste di informazioni, evidenziando come ciò si trasferirà sia sulla difficoltà di produrre coperture assicurative, sia sull'aumento dei premi alla luce del maggior rischio palesato nelle aree allagabili. Molte polizze RC, inoltre, prevedono il risarcimento sull'effettivo valore, non sul capitale assicurato; pertanto, il valore dei rimborsi nel caso di sinistro nei territori allagabili sarà ridotto rispetto a quanto previsto dalla polizza e dal premio versato.
- Si prospetta una significativa incertezza per le imprese agricole coinvolte, limitando la possibilità di programmare investimenti, rinnovi colturali e strategie produttive. Ne deriva pertanto un evidente elemento di criticità per la continuità e la stabilità della pianificazione aziendale, con relative negative ricadute economiche dell'intero comparto agricolo interessato.

Alla luce delle considerazioni esposte, la scrivente Federazione, nel ribadire la prevalenza nella stesura della Variante PAI PO di un **approccio adattativo a scapito di quello preventivo**, esprime una valutazione critica sugli elaborati oggetto di osservazione non condividendone i contenuti e si riserva di portare all'attenzione delle competenti autorità eventuali profili di responsabilità in merito ai danni da esondazione.



Si allegano di seguito le osservazioni formulate dalle Federazioni Provinciali.

2. Osservazioni di carattere puntuale

Federazione Coldiretti Bologna

Coldiretti Bologna condivide le osservazioni generali comuni a tutte le federazioni ed esprime preoccupazione per le superfici agricole potenzialmente esposte agli allagamenti.

Nello specifico, da una disamina delle monografie dei fiumi "Idice, Zena, Savena, Quaderna, Gaiana", "Navile e Savena Abbandonato", "Reno e Setta", "Samoggia, Ghiaia, Lavino", "Sillaro" e "Santerno" evidenzia il potenziale allagamento di oltre 12.000 ettari tra i quali:

- 1600 circa gestiti con misure agroambientali e soggette a vincoli per misure della PAC;
- 1300 circa gestiti a vigneto, frutteto, vivaio e orticole (patate e barbabietola) con ripercussioni notevoli alle aziende agricole,
- circa 9200 ettari a seminativo.

Cui si aggiungono più di 200 aziende che saranno coinvolte dalla tracimazione controllata su una superficie stimata di oltre 300 ha.

In questo modo si rischia di mettere a dura prova un comparto produttivo florido che vanta anche produzioni Dop e produzioni uniche in Italia.

Ricordiamo che la provincia di Bologna sostiene, oltre al settore vitivinicolo e frutticolo, la produzione della patata Dop e la produzione della barbabietola da zucchero. A Minerbio, infatti, ha sede lo zuccherificio Coprob Italia Zuccheri.

Inoltre sul territorio hanno sede imprese agricole che in questi anni hanno investito e che stanno investendo utilizzando risorse proprie e pubbliche (PSR, ISMEA..) per ammodernare la propria azienda.

Per questi motivi, respingiamo totalmente le ipotesi di tracimazione controllata e di allargamento della fascia B dei fiumi per arretramento degli argini che devono essere l'ultimo ed inevitabile atto che deve avvenire dopo che siano stati previsti interventi preventivi a monte dei fiumi effettuati con casse di laminazione multiuso, dragaggio, manutenzione degli argini e gestione della pulizia degli alvei

Federazione Coldiretti Ravenna

Qui riportati tutti i riferimenti di cui alla parte generale che precede, purtroppo vissuti in occasione degli eventi alluvionali 2023 e 2024, Coldiretti Ravenna, condividendo le premesse generali sopra esposte, intende evidenziare alcune specifiche criticità relative al territorio provinciale.

La provincia di Ravenna presenta una **particolare fragilità idraulica**, dovuta alla sua conformazione geografica e alla presenza di numerosi corsi d'acqua che attraversano il territorio: Sillaro, Savio,



Santerno, Montone, Rabbi, Ronco, Fiumi Uniti, Reno, Senio, Marzeno e Lamone, per un totale di **11 fiumi**, alcuni dei quali ricevono a loro volta le acque provenienti da altri bacini.

Questa situazione rende estremamente complessa la programmazione degli interventi e determina potenziali ricadute molto rilevanti sul **tessuto produttivo agricolo**.

Qualora le indicazioni contenute nelle “monografie” relative ai singoli fiumi venissero attuate integralmente, i rischi per il sistema agricolo provinciale risulterebbero particolarmente gravi.

Oltre alle 333 aziende coinvolte nella tracimazione controllata con una esposizione di 615 ettari (dai dati riportati in tabella a pagina 4), le ipotesi di **allagamento** dato dall’arretramento degli argini, coinvolgerebbero ulteriori 150 aziende (che mediamente dispongono di due fabbricati produttivi) e migliaia di ettari di superficie agricola, in larga parte occupati da **frutteti e vigneti**, che rappresentano il 60% delle superfici interessate, oltre al 40% di seminativi di cui un 20% destinati alle colture sementiere di elevato pregio, ricordando che Ravenna è la zona più importante di produzione di colture da seme d’Europa.

Tra queste 483 aziende, 20 sono nuovi insediamenti con alla guida giovani agricoltori, c’è 1 allevamento suino, 7 aziende che hanno serre e tunnel, mentre 31 aziende sarebbero coinvolte negli espropri per le casse di espansione.

I danni stimati sulle produzioni 2025 sono di decine di milioni di euro.

Anche le conseguenze in termini di **valore economico dei terreni e potenzialità occupazionale** sarebbero estremamente rilevanti. Inoltre, il fabbisogno finanziario legato alle servitù risulterebbe molto elevato, considerando che la classificazione dei terreni come “allagabili” comporta una riduzione del valore fondiario stimabile **fino all’80%**.

Infine nel caso di allagamento in considerazione della popolazione locale e della manodopera agricola, si dovrebbero sfollare 800-900 persone.

Per quanto riguarda la situazione attuale, si registrano già casi concreti di rinuncia all’acquisto di terreni agricoli, con aziende che hanno deciso di ritirarsi da promesse di compravendita – perdendo anche la caparra versata – una volta venute a conoscenza delle previsioni contenute nel Piano Stralcio.

Particolarmente critica appare inoltre la situazione delle **aree collinari** interessate dai fiumi Marzeno, Lamone e Senio, dove le ipotesi progettuali prevedono l’ampliamento dell’alveo fluviale includendo anche le aree alluvionate. Tali aree risultano oggi in gran parte investite a **frutteto di pregio** e rischiano, pertanto, la completa perdita della loro funzione produttiva.

A queste potenziali perdite si aggiungerebbero quelle derivanti dal possibile danneggiamento dei **bacini ad uso irriguo**, realizzati negli anni grazie a ingenti investimenti pubblici finalizzati alla riqualificazione dell’irrigazione del territorio.



Infine, si ribadisce l'importanza della **prevenzione**, con particolare riferimento al **dragaggio degli alvei fluviali**. Le recenti alluvioni del 2023 e del 2024 hanno infatti modificato l'assetto di diversi corsi d'acqua, determinando un innalzamento degli alvei rispetto alla situazione precedente, che renderebbe opportuno procedere a interventi di abbassamento.

Il materiale estratto potrebbe essere utilmente impiegato per:

- il **ripristino della costa**, interessata da fenomeni erosivi che hanno già sottratto tra i 10 e i 20 metri di litorale, mettendo a rischio anche la strada Romea;
- il **rafforzamento delle sponde arginali**.

Il dragaggio consentirebbe inoltre di aumentare significativamente la **capacità di contenimento degli alvei**, realizzando al contempo interventi caratterizzati da un approccio **multi-obiettivo di tipo win-win**.

Evidenziamo inoltre che, da una attenta analisi di dettaglio, la collocazione di bacini di laminazione/espansione non ha considerato il contesto produttivo delle aree coinvolte.

Aree che ospitano:

- imprese condotte dai giovani
- terreni completamente investiti a frutteti e vigneti
- imprese soggette a finanziamenti pubblici finalizzati ad investimenti produttivi.

Federazione Coldiretti Forlì – Cesena e Coldiretti Rimini

Coldiretti Forlì – Cesena e Coldiretti Rimini condividono le osservazioni generali comuni a tutte le federazioni ed esprimono preoccupazione per le superfici agricole potenzialmente esposte agli allagamenti.

In questa sede si intendono evidenziare alcune specifiche criticità relative al territorio delle due province, ma non prima di palesare alcune perplessità di carattere generale.

Il progetto di variante del PAI-PO è stato elaborato con scarso se non nullo coordinamento con i Consorzi di Bonifica che devono essere attori principali, se non altro perché chiamati a gestire i volumi idrici scaricati dai fiumi.

Nello specifico, le due province presentano una quantità di fiumi degna di nota, quali, per la Provincia di Forlì-Cesena "Montone, Ronco (Bidente), Savio, Rubicone" e per la Provincia di Rimini "Marecchia, Conca, Uso, Marano", oltre svariati rii e corsi d'acqua secondari che scorrono in un territorio con forte presenza di centri urbani, attività agricole e produttive. Le portate gestibili da tali fiumi e corsi d'acqua



devono essere subordinate alla conformazione del territorio ed alla presenza delle succitate infrastrutture idrauliche.

Riteniamo che la logica da seguire in maniera primaria, sia quella di controllare e contenere le acque a monte, tale gestione permetterebbe l'allungamento tra l'altro dei tempi di transito delle acque. Nel territorio riminese tale approccio risulta ancora più strategico in quanto l'elevata antropizzazione della fascia costiera e di fondovalle limita fortemente la possibilità di espansione naturale delle piene, rendendo indispensabile l'individuazione di aree di laminazione nei tratti collinari e montani.

Inoltre ci teniamo a sottolineare che occorre, a nostro avviso, valutare la creazione di invasi multifunzionali che svolgano la doppia funzione, di contenimento delle acque e di accumulo di risorse idriche spendibili nei periodi dell'anno più siccitosi. Per la Provincia di Rimini tali invasi assumerebbero un ruolo fondamentale anche per il contrasto alla crisi idrica ricorrente, che negli ultimi anni ha colpito in modo significativo il comparto agricolo locale, caratterizzato da colture ad alta intensità irrigua.

Relativamente al territorio montano delle nostre due Province, ma in generale per tutta la Regione Emilia Romagna, segnaliamo, con preoccupazione, che il Progetto di variante del PAI è trattato solo in merito alla definizione del rischio di frane, senza fare alcun riferimento alle opere che dovrebbero essere messe a terra, come briglie e altre opere di difesa idraulica del reticolo minore collinare e montano.

Occorre, a nostro avviso, prevedere un piano di manutenzione delle opere pubbliche già esistenti, fondamentali per il corretto funzionamento di tutto il sistema idraulico. Non è chiaro se viene presa in considerazione la fondamentale opera di gestione della vegetazione in alveo, dragaggio e pulizia dei sedimenti così come la gestione del materiale galleggiante.

Nello specifico per la provincia di Forlì dalle sovrapposizioni con le carte delle zone allagabili, risulta che le superfici interessate dall'allagamento dovuto all'arretramento degli argini intercettano circa 144 aziende di cui 10 allevamenti di suini con un danno stimato sulle produzioni 2025 di decine di milioni di euro.

Infine nel caso di allagamento in considerazione della popolazione locale e della manodopera agricola, si dovrebbero sfollare circa 300 persone.

Per quanto riguarda la *Monografia Savio-Borello*, il piano manca di appropriati studi idrogeologici nel tratto del fiume Savio che scorre tra la sorgente e l'abitato di Mercato Saraceno. Si osserva che tali studi andrebbero effettuati anche in relazione alla verifica della potenzialità di invaso del lago di Quarto.



Queste valutazioni sarebbero opportune anche al fine di prevenire ricorrenti movimenti franosi che hanno caratterizzato la zona in oggetto.

Chiediamo di adottare le esperienze condotte con l'attuazione delle "briglie", tipologie di interventi che hanno caratterizzato negli anni passati soluzioni importanti per il deflusso idrico dei fiumi e la raccolta dei sedimenti, che andrebbero riproposte e attuate dove possibile.

Federazione Coldiretti Forlì – Cesena e Coldiretti Rimini (per Rimini)

Per la Provincia di Rimini, si sottolinea che le aree interessate ricadono in larga parte in zone agricole ad elevata specializzazione produttiva, con una significativa presenza di colture permanenti (frutteti) e colture orticole di pregio con aziende ad alta intensità di capitale investito.

Rispetto ai documenti osservati, rileviamo svariate interferenze con opere già realizzate dai consorzi di Bonifica, aspetto che mal si inserisce all'interno di un progetto che come finalità ha la messa in sicurezza idraulica del territorio e sul quale chiediamo più attenzione e integrazione.

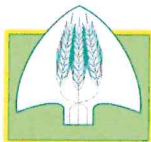
Inoltre, supponendo che tale progetto vedesse mai concreta applicazione, sarebbe necessario che le aziende agricole con terreni coinvolti nel suddetto progetto, avessero un indennizzo equo e certo, tale da premettere alle stesse di delocalizzare eventualmente l'attività e, considerando che nelle aree identificate sono presenti oltre che terreni coltivati ad alta redditività anche allevamenti zootecnici e strutture utili all'attività agricola, i costi sarebbero troppo elevati per procedere in questo senso. Si evidenzia infine che nel territorio riminese molte aziende agricole operano in contesti periurbani o a forte pressione turistica, dove la delocalizzazione risulterebbe particolarmente complessa se non impossibile, rendendo necessario un sistema di compensazioni ancora più strutturato e certo.

Con queste logiche si mette a rischio un comparto produttivo florido ed essenziale che vanta, tra le altre cose, produzioni Dop e produzioni uniche in Italia. Ricordiamo che le provincie di Forlì-Cesena e Rimini sostengono il settore Vitivinicolo, Frutticolo e Orticolo con produzioni d'eccellenza come il Sangiovese DOP e la Pesca Nettarina, oltre a significative estensioni impiantate ad actinidia, verde, giallo e rosso. Le ipotesi di arretramento degli argini, infatti, coinvolgerebbero centinaia di ettari di superficie agricola, prevalentemente impiantate a frutteti e vigneti (stimati tra il 60% e il 70% delle superfici interessate), oltre a seminativi di elevato pregio.

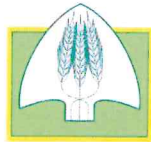
Per questi motivi, respingiamo totalmente le ipotesi di tracimazione controllata e di allargamento della fascia B dei fiumi per arretramento degli argini che devono essere l'ultimo ed inevitabile atto che deve



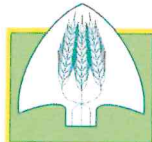
COLDIRETTI
EMILIA ROMAGNA



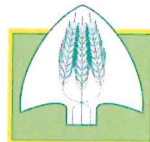
COLDIRETTI
BOLOGNA



COLDIRETTI
FORLÌ - CESENA



COLDIRETTI
RAVENNA



COLDIRETTI
RIMINI

avvenire dopo che siano stati previsti interventi preventivi a monte dei fiumi effettuati con casse di laminazione multiuso, dragaggio, manutenzione degli argini e gestione della pulizia degli alvei.

Si chiede pertanto che venga sviluppato un approfondimento progettuale dedicato, che tenga conto delle peculiarità idrologiche ed economiche del territorio, evitando l'applicazione di modelli standardizzati non adeguati al contesto locale.

Cordiali saluti.

Coldiretti Emilia Romagna
Il Direttore
Marco Allaria Olivieri

Coldiretti Bologna
Il Direttore
Marco Allaria Olivieri

Coldiretti Forlì-Cesena e Rimini
Il Direttore
Alessandro Corsini

Coldiretti Ravenna
Il Direttore
Assuero Zampini